

Le rivelazioni

«Borsellino, la sicurezza era organizzata male»

IL LIBRO

Gigi Di Fiore

Si chiama Maurizio Avola, ha 61 anni e, da collaboratore di giustizia, confessò 80 omicidi. Un killer esperto, un «uomo d'onore» che si è fatto 30 anni di carcere e ha da 14 mesi iniziato a collaborare con la Procura di Caltanissetta, raccontando le sue verità sulla strage di via D'Amelio del 19 luglio 1992. La morte del giudice Paolo Borsellino e degli agenti della sua scorta. Un racconto, dagli sviluppi giudiziari tutti da vedere, diventato un libro, in uscita oggi, edito da Marsilio: «Nient'altro che la verità». Lo ha scritto Michele Santoro insieme con Guido Ruotolo. Un fluido racconto di 393 pagine che aprono scenari inediti sugli anni della mafia siciliana stragista, che uccideva magistrati e faceva attentati.

L'INCONTRO

Guido Ruotolo conobbe Maurizio Avola, durante il processo sulla strage mafiosa di Firenze del 1993. Avola era testimone e Ruotolo capi che aveva qualcosa di originale e nuovo da raccontare su Cosa nostra. Con Michele Santoro, Ruotolo è andato più volte a sentire i racconti di Avola nel carcere di Voghera e, dopo la scarcerazione nel gennaio 2020, anche a Roma. Emerge la storia di Cosa nostra degli ultimi 40 anni, i rapporti tra le 5 famiglie che controllavano le province siciliane, il legame stretto con Cosa nostra negli Stati Uniti. Un racconto che scorre come una grande sceneggiatura, offrendo scenari nuovi su alcuni «misteri» mafiosi. Scrive Santoro: «Mi sono imbattuto in Maurizio Avola quasi per caso convinto che, scoprendo il vaso di Pandora dei suoi ammazzamenti e delle sue riflessioni, non sarei andato da nessuna parte. Invece, il confronto tra la grandezza di quelle tragedie e l'inconsistenza del presente mi ha riempito di un'angoscia profonda». Tragedie e storia d'Italia. Come la strage di via D'Amelio con la morte del giudice Borsellino che seguì di soli due mesi quella di Capaci con la morte del giudice Giovanni Falcone.

VIA D'AMELIO

Lo ha confermato ai magistrati nisseni, dopo averlo raccontato a Santoro e Ruotolo che lo hanno convinto a collaborare nell'inchiesta penale: c'era anche lui a via D'Amelio. C'era anche la famiglia Santapaola, a eseguire e organizzare l'uccisione del giudice Borsellino. «Guardai lo sguardo di Borsellino pochi attimi prima che morisse» racconta Avola. Che capovolge schemi sul coinvolgimento dei servizi segreti, su di retrologie occulte. La sua verità è più semplice: dal 1991, nella villa di Castelvetrano del padre di Matteo Messina Denaro, fu deciso di «far scattare l'inferno». Corleonesi, con Messina Denaro di Trapani e dei Santapaola di Catania, pensarono alla reazione contro le sentenze sfavorevoli e le indagini palermitane.

Fece tutto Cosa nostra, con l'assenso della mafia statunitense che inviò un esperto di esplosivi a dare una mano. Avola racconta di aver confezionato l'autobomba, con tritolo T4 in 40 saponette, spiegando nelle pressioni violente degli inquirenti le false dichiarazioni del primo pentito Vincenzo Scarantino. Racconta Avola: «Non c'entra Cosa no-

► Mafia, il killer pentito Avola racconta quarant'anni di misteri nel libro di Santoro

► «Delitto Mattarella, non fu destra eversiva ma Campanella, me lo ha confessato lui»



Il libro di Santoro, poi da destra in senso orario la strage di via D'Amelio (nel tondo il pentito Maurizio Avola), il boss di mafia Nitto Santapaola e l'assassino di Piersanti Mattarella



stra col pentimento di Scarantino, con quei processi lo Stato ha fatto una figura di merda». A Palermo, la cosca catanese inviò in missione Avola e Aldo Ercolano, vice del boss Nitto Santapaola. In via D'Amelio, secondo il racconto di Avola, con lui erano altri sei: Aldo Ercolano, Giuseppe e Filippo Graviano, Fifetto Cannella, Renzino Tinnirello, Matteo Messina Denaro in due auto. Un racconto che, scrivono Santoro e Ruotolo, «demolisce molte ricostruzioni dietrologiche, sui servizi segreti». Fanno tristezza le considerazioni di Maurizio Avola, nel ricordo di quel giorno: «Borsellino scende da solo dall'auto blindata, fuma e busa al citofono. Incredibile la disorganizzazione sulla sua sicurezza. Io e altri sei siamo stati il destino di Paolo Borsellino, questa è la verità».

GLI AGGUATI BLOCCATI

Lo scenario è complesso e Maurizio Avola spiega che Cosa nostra non prendeva ordini da nessuno, ma che sulle sue scelte «molti ci hanno guadagnato». E racconta come dagli Stati Uniti arrivò la richiesta della famiglia Gambino di uccidere in un viaggio a Messina il governatore di New York, Mario Cuomo. Doveva pensarci il gruppo di Matteo Messina Denaro. Una soffiata fe-

ce saltare l'attentato. Stessa sorte per l'agguato all'allora pm di Mani Pulite, Antonio Di Pietro. Avola parla di «favori chiesti a Roma», ma la notizia filtrò. Furono annullati gli impegni del pm, triplicata la scorta e allontanato per un po' all'estero. Era

Marcello D'Agata, consigliere di Santapaola, a tenere contatti da informatore interessato con la polizia. Eugenio Galea, altro vice del boss Santapaola, con D'Agata avrebbero riferito a Aldo Ercolano, «uomo d'onore» di vertice, che l'attentato a Di Pie-

tro doveva essere eseguito a Curino in provincia di Bergamo dove abitava il magistrato.

Anche l'attentato a Pippo Baudo non venne eseguito. Era stato deciso dopo la trasmissione televisiva congiunta di Santoro e Maurizio Costanzo, in cui Baudo

sostenne la necessità di leggi eccezionali contro la mafia. I calabresi di San Luca avrebbero voluto rapirlo, i catanesi con Santapaola e D'Agata si opposero. Saltò anche un agguato contro il parlamentare socialista siciliano Salvo Andò. Racconta Avola: «Io e Aldo Ercolano eravamo pronti, poi l'onorevole incontrò Santapaola e tutto si sistemò».

MATTARELLA E SCOPELLITI

Nessuna pista della destra eversiva, non furono Valerio Fioravanti e Gilberto Cavallini a uccidere Piersanti Mattarella, il presidente della Regione siciliana fratello del capo dello Stato. È la verità di Avola, che fa il nome del killer: Carletto Campanella. E spiega che, nelle foto dell'epoca, Campanella somigliava a Fioravanti, «biondino con i capelli a caschetto» come la moglie di Mattarella descrisse il killer. A Avola fu proprio Campanella ad ammettere l'omicidio.

Anche per il magistrato Giuseppe Scopelliti, che avrebbe dovuto sostenere l'accusa in Cassazione nel maxi-processo, un'altra verità. Non c'entrò la 'ndrangheta, fece tutto Cosa nostra per colpire un magistrato che non era addomesticabile. Qui lo scenario si fa più articolato: «Salvo Lima era uomo d'onore e ci fece sapere che Falcone stava per far andare il processo nelle mani di giudici che diceva lui. Lima fece trapelare la notizia in ambienti massonici che la trasferirono a Messina Denaro. Fu lui a riferirlo a Riina». L'agguato a Scopelliti fu affidato ai catanesi che fecero base a Messina dove il boss era Natale Santapaola fratello di Nitto. Capo missione sarebbe stato Aldo Ercolano e Avola fa gli altri nomi del commando diviso in tre auto: Enzo Santapaola che sparò, Matteo Messina Denaro, Eugenio Galea, Aldo Ercolano. D'Agata. Su una moto vigilava anche Maurizio Avola «senza supporto dei calabresi».

ENRICO MATTEI

Non solo gli ultimi 40 anni, il racconto di Maurizio Avola va ancora più indietro. E arriva al famoso attentato a Enrico Mattei, il fondatore dell'Eni che mise in crisi il sistema di potere delle sette potenti compagnie petrolifere americane. Una ricostruzione messa a verbale, ma spiega Avola «non c'è stato interesse ad approfondirlo». Chi mise la bomba sull'aereo esploso in volo? Avola fa il nome: Francesco Mangion all'aeroporto catanese di Fontanarossa. Doppio l'interesse alla morte di Mattei: quello delle compagnie petrolifere si uni a Cosa nostra estromessa dai subappalti per gli impianti siciliani dell'Eni. Dice Avola: «La richiesta arrivò da Giuseppe Calderone portavoce di una volontà di Cosa nostra statunitense. Mangion è morto, ma Nitto Santapaola sa che le cose sono andate così».

La ricostruzione di Avola è chiara, come il ruolo del latitante Matteo Messina Denaro, presente o ideatore nelle vicende mafiose più sanguinarie degli ultimi 40 anni. Di lui, dice Avola: «In mezzo c'è sempre stato Matteo Messina Denaro che forse è vivo, forse no, aveva problemi gravi agli occhi, potrebbe essere cieco senza potersi muovere da qualche parte». Un racconto che si fa sceneggiatura. Storia. E conclude Santoro: «C'era una volta in Italia la mafia, il sangue, il dolore e la speranza. C'erano un killer, un giornalista e un vulcano. Il vulcano c'è ancora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«ERAVAMO IN SETTE A VIA D'AMELIO, PER L'ATTENTATO ARRIVÒ ANCHE DAGLI USA UN ESPERTO DI ESPLOSIVI»

I.N.R.C.A.
Istituto di Ricovero e Cura per Anziani a Carattere Scientifico

ESTRATTO BANDO DI GARA
L'Istituto di Ricovero e Cura per Anziani a Carattere Scientifico - con sede in Ancona - Via Santa Margherita, 5 - indice la seguente gara a Procedura aperta, ai sensi del Dlgs 50/16 e smi:
✓ Il giorno 17/05/2021 alle ore 10.00 avverrà l'apertura dei plichi della gara per "la fornitura di protesi addormentali per il PDR MARCA Marche per un periodo di 60 mesi", per un importo complessivo presunto di € 812.920,00 + IVA. Le offerte dovranno pervenire entro le ore 19:00 del 14/05/2021.
Gli interessati devono far pervenire le offerte, complete della documentazione richiesta nel disciplinare di gara. I bandi integrali e la relativa documentazione di gara sono disponibili sul sito internet: <https://gtnulle.regione.marche.it/PortaleAppalti/> e ogni informazione può essere richiesta con le modalità previste nel disciplinare di gara.

Il Responsabile Unico del Procedimento
Veruschka Nardi

TRIBUNALE DI NAPOLI

Il 13 agosto 2020 la IV sezione civile del tribunale di Napoli, giudice Ornella Baiocco, ha emesso la sentenza RG 6926/19 con la quale (estratto): "2) accoglie parzialmente la domanda proposta nei confronti della a.r.l. Nuovo Giornale Roma e del dott. Clemente Pasquale e per l'effetto dichiara questi ultimi responsabili di aver diffamato l'avv. Paolo Formicola, pubblicando sul quotidiano "Roma", in data 29.9.2018, l'articolo intitolato "Giudici e avvocati corrotti: lunedì interrogatori in carcere", per averlo ivi qualificato come "giudice corrotto", pur non essendogli stato contestato il reato di corruzione, bensì quello di favoreggiamento personale, e li condanna in solido al pagamento in favore del ricorrente della somma di euro 10.000,00 oltre interessi legali dalla sentenza al saldo; 3) condanna i suddetti resistenti, in solido tra loro, alla pubblicazione a loro cura e spese, per una sola volta sul quotidiano Il Mattino, della presente sentenza".

Legalmente www.legalmente.net
legalmente@piemmeonline.it

Vendite immobiliari, mobiliari e fallimentari

| | | | |
|--------|-------------|--------|-------------|
| Ancona | 071 2149811 | Milano | 02 757091 |
| Lecce | 0832 2781 | Napoli | 081 2473111 |
| Mestre | 041 5320200 | Roma | 06 377081 |

DELITTO MATTEI: «L'ORDINE DI FAR ESPLODERE L'AEREO PARTÌ DAI BOSS DI COSA NOSTRA NEGLI STATI UNITI»